

Dopo la conferenza stampa  
del presidente americano

## Un severo giudizio di Mosca al ribadito bellicismo di Johnson

Per quanto riguarda le voci occidentali su « offerte di pace di Hanoi » si ricorda che le condizioni della RDV per eventuali trattative sono chiare e note da tempo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Le voci che circolano in Occidente in queste ore su il conflitto vietnamita non trovano alcun credito a Mosca. Si rivela qui, semplicemente che il governo di Hanoi ha, da tempo, precisato le condizioni per l'avvio di trattative chiedendo agli Stati Uniti la cessazione dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro il Paese.

Un largo movimento per imporre la trattativa agli americani si è da allora sviluppato in tutto il mondo e posizioni critiche verso gli Stati Uniti si sono levate non solo dall'opinione pubblica e dai banchi di tutti i Parlamenti, ma anche da vari governi alleati degli USA. Lo stesso segretario dell'ONU U Thant ha avuto in varie occasioni parole severe verso la politica asiatica degli Stati Uniti.

Se è vero dunque che esiste una disponibilità di Hanoi alla trattativa, non si può però non rilevare che fino ad oggi Washington ha reagito alle proposte della RDV, alle richieste dell'opinione pubblica mondiale e alle critiche degli stessi amici continuando sulla pericolosa strada della scalata militare. Proprio nei giorni scorsi — si fa ancora notare — lo stesso Johnson si è presentato al paese chiedendo nuovi fondi per le spese di guerra e annunciando l'invio di altri reparti militari nel Vietnam e l'allargamento della guerra aerea.

Se dunque questa è la realtà, è evidente che ogni tentativo diretto a convincere l'opinione pubblica che la pace è ormai a portata di mano giacché gli Stati Uniti non attenderebbero altro che un « segnale » da Hanoi, servirebbe soltanto a coprire la politica offensiva di Washington e — in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquistare consapevolezza del nuovo crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità del atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS, ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persistere in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza via di uscita per gli Stati Uniti.

Per quel che riguarda le manifestazioni antisovietiche a Pechino mancano a Mosca notizie sugli avvenimenti delle ultime ore. Oltre al commento della Pravda (che l'Unità ha pubblicato ieri) non vi sono sull'argomento altre prese di posizione di organi ufficiali. Secondo nostre informazioni il testo della nota di protesta inviata l'altra notte al governo cinese non sarà reso pubblico. Il suo contenuto non si distacca dal resto — a quanto apprendiamo — dal commento della Pravda.

Dopo una prima parte dedicata ad esporre gli avvenimenti dal 14 al 17 agosto, la nota pone in rilievo infatti che i diplomatici sovietici in Cina sono nella impossibilità di assolvere le loro funzioni e chiedono l'intervento del governo cinese per normalizzare la situazione nella zona dell'Ambasciata. Sul governo cinese ricade la responsabilità per tutte le conseguenze che potrebbero verificarsi qualora le manifestazioni provocatorie dovessero ripetersi.

Di fronte ai nuovi episodi di antisovietismo di Pechino Mosca ha assunto dunque un tono fermo e responsabile. E' chia-

ro che non si farà nulla qui per rendere ancor più tesa la situazione. Non si può non rilevare che la posizione cinese minaccia da vicino la stessa politica di aiuti dei paesi socialisti al Vietnam. Ed è fuori di dubbio che Mosca farà, come ha sempre fatto, ogni sforzo per salvaguardare gli interessi della lotta antimperialistica, per impedire cioè che si spezzino il collegamento col Vietnam attraverso la Cina.

Per quanto riguarda i rapporti USA-Bonn, dopo l'incontro fra Johnson e Kiesinger non si può certo parlare di accordo al 100 per cento fra Washington e la Germania Ovest, ma tuttavia dicono i commentatori sovietici — sarebbe sbagliato non vedere, al di là del tono « straricchiato » del comunicato ufficiale, il sostanziale accordo fra i due paesi.

Adriano Guerra

Dopo il viaggio

di Kiesinger a Washington

## IL GOVERNO DI BONN PUNTA SULLA NATO

Rapporti « più chiari » tra Germania ovest e Stati Uniti anche se « meno intimi »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19. I rapporti Bonn-Washington non saranno « intimi » come nel passato, ma « più chiari »: questo il giudizio che si trae nella capitale federale dai risultati della visita del Cancelliere Kiesinger negli Stati Uniti e dei suoi colloqui con il Presidente Johnson. Che questa « maggiore chiarezza » rispetto alla « intimità » del passato sia utile all'Europa è da contestare.

Indubbiamente Kiesinger — che rientra stanotte a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni di Washington è stato abile: è riuscito a mitigare la diffidenza di Johnson verso i suoi piani di revisione delle spese per la Bundeswehr e verso la politica del suo governo nei confronti della Francia. A titolo personale è riuscito a « fare impressione », ad avere un « successo di prestigio ». Ma erano questi i suoi veri obiettivi?

Prendiamo il comunicato conclusivo dei colloqui: delle questioni controverse si parla ben poco. In compenso il documento pone una ipotesi grave sul futuro non soltanto della Germania di Bonn e degli Stati Uniti, ma dell'intera Europa. Fra due anni scadrà la ventennale Alleanza Atlantica. La maggioranza delle capitali europee dell'Est e dell'Ovest sono alla ricerca di strade nuove, capaci di superare le divisioni della guerra fredda e di garantire a tutti gli Stati del vecchio continente sicurezza e stabilità. A tali ricerche Kiesinger e Johnson hanno risposto riaffermando l'« ulteriore validità » della NATO, cioè dell'attuale forma di organizzazione militare integrata dalla Alleanza Atlantica.

A Parigi la presa di posizione americana-tedesca occidentale è stata accolta con sospetto. Che valore possono avere certe plateali dichiarazioni di amore di Kiesinger quando poi nei fatti il Cancelliere si è recato a Washington per raccogliere le carte da giocare domani sul tavolo delle trattative europee? Questo è in effetti il vero significato dell'ultimo viaggio del Capo del governo di Bonn negli Stati Uniti. E su tale base il « successo », cioè l'accordo con Johnson, non poteva mancare.

Può anche darsi che nei prossimi mesi la Bundeswehr, con il consenso più o meno convinto degli USA, passerà da una forza di 461 mila uomini ad una forza di 440 mila. Può dar-

si che gli USA, con il consenso più o meno convinto di Bonn, ritirino dalla Germania occidentale qualche migliaio di soldati oltre ai trentacinquemila già preannunciati, per poterli impiegare più utilemente nel Vietnam. Quasi certamente nei prossimi mesi assisteremo a nuovi contrasti tra Washington e Bonn sull'ammontare delle cifre che il governo tedesco occidentale deve spendere per acquistare armi in America. In questo senso i rapporti saranno meno « intimi ».

Maggiore chiarezza si è creata però anche sui reali obiettivi politici del governo di « grande coalizione » di Bonn. « Che cosa è la nostra nuova politica? », serve a stimolare Die Welt — Kiesinger l'ha chiesta a Washington al Presidente Johnson. Nella Germania (occidentale) dopo questo viaggio si vede di nuovo più chiaramente che non l'apertura verso l'Est ma il sicuro sostegno dell'Ovest è rimasto il supremo impegno della nostra politica estera. In ciò sta per la Germania (occidentale) il significato della NATO il cui diritto di precedenza è stato sottolineato insieme da Johnson e Kiesinger.

Romolo Caccavale

Ed Blanche

Di fronte alla protesta greca e internazionale

## IL GOVERNO FASCISTA DI ATENE COSTRETTO A SCARCARARE AVEROFF

ATENE, 19. L'ex-ministro degli Esteri greco, Averoff, ha ottenuto la grazia da Costantino e sarà liberato domani. Egli dovrà raggiungere la sua circoscrizione elettorale di Metsovo, nel nord della Grecia per « evitare i giornalisti e le polemiche » come egli stesso ha precisato. La notizia è scaturita come una bomba ad Atene e ha fatto forte sensazione nel mondo.

Il fatto che il governo fascista e per esso il re aveva avallato il colpo di Stato, abbiano dovuto scarcerare Averoff è chiaramente un segno di accennata debolezza.

L'ex primo ministro greco Canelopoulos, leader del partito di destra ERE e capo del governo che fu rovesciato dal colpo di stato militare del 21 aprile, aveva dichiarato ieri sera che la condanna a cinque anni dell'ex mi-

nistro degli Esteri Averoff, e la immediata iniziativa del nuovo primo ministro Kollias per ottenere che Averoff sia graziato, « sono gravi sintomi di una situazione che non è controllata da alcun criterio obiettivo di giustizia ». E' la prima volta, dal rovesciamento del suo governo, che Canelopoulos fa una dichiarazione pubblica. Averoff, come è noto, era stato condannato per aver semplicemente accolto in casa sua più di cinque persone in una sola volta, contravvenendo così ad una delle ordinanze da stato d'assedio emesse dal governo militare.

La condanna — evidentemente sproporzionata e comunque ingiusta perché basata su una violazione della costituzione, dei più elementari diritti dell'uomo e di ogni norma democratica — aveva sollevato un'ondata di proteste in Grecia e all'estero, a cui si

era unita la voce dell'ex primo ministro Caramanlis, uomo anche lui di destra ed ex leader dell'ERE, recatosi in volontario esilio a Parigi dopo un violento scontro con Costantino e con la regina madre Federica.

Sia Caramanlis, sia, come si è visto, Canelopoulos hanno sottolineato il carattere di confusione e di « situazione non controllata » dell'attuale momento greco. Ciò ha riacceso le voci sulla possibilità che l'attuale governo, screditato agli occhi dei greci e del mondo intero, possa essere sostituito entro l'autunno prossimo da una nuova compagine ministeriale, sempre di destra, ma « moderata », composta di civili e di militari, che ristabilirebbe un minimo di legalità, ponendo fine agli arbitri più grossolani ed odiosi e riaprendo le porte delle prigioni e dei campi di concentramento do-

Complete fallimento della prima giornata del «rimpatrio»

## Solo 355 arabi in un giorno sono tornati alle loro case

Era previsto il ritorno di almeno mille profughi - Nello stesso giorno un numero maggiore di arabi ha abbandonato il territorio occupato da Israele - Sciopero generale a El Arish, nel Sinai

Nostro servizio

PONTE DI ALLENBY, Giordania occupata, 19.

La prima giornata del rimpatrio dei palestinesi fuggiti oltre il Giordano in seguito all'occupazione israeliana della Cisgiordania si è conclusa con un fallimento.

Non solo il numero degli arabi che ha passato il Giordano è stato di soli 355, un terzo circa del previsto, ma quello dei loro connazionali che hanno fatto il cammino inverso, e cioè hanno lasciato la Cisgiordania per passare oltre il fiume è stato eguale, se non superiore.

Prevedibilmente, Israele e la Giordania si accuseranno adesso a vicenda del fallimento dell'iniziativa, destinata — nelle intenzioni dei suoi promotori — a normalizzare in qualche modo la vita delle comunità arabe travolte dagli eventi bellici.

« E' stata una grande delusione », ha detto un portavoce del ministero degli Interni israeliano. « L'organizzazione giordana non ha corrisposto affatto alle nostre aspettative. Sembra che non sia proprio all'altezza di controllare un programma di queste dimensioni ».

Da parte giordana si è affermato che le famiglie che non si sono presentate al confine o hanno avuto paura di tornare sotto la giurisdizione israeliana, oppure non hanno sentito il proprio nome alla chiamata effettuata via radio.

« Gli israeliani ci hanno consegnato le liste dei nomi soltanto ieri. Come potevamo essere in grado di avvertire in tempo tutti i parenti? » si è lamentato un funzionario giordano.

Roland Troyon, funzionario della Croce rossa svizzera — incaricato di collaborare con Israele e Giordania per la riuscita dell'operazione di rimpatrio — si è detto piuttosto pessimista sulle prospettive.

« Abbiamo bisogno di molto più tempo: a questo ritmo, il rimpatrio potrà avvenire solo in sei mesi ».

Invece la scadenza concessa dagli israeliani è paurosamente vicina: essi hanno affermato di essere disposti ad accettare il rientro di duemila profughi nella giornata di domani, domenica, e di tremila al giorno da lunedì al 31 agosto. Oggi, sabato, l'operazione è sospesa.

Anche se si riuscisse effettivamente a far passare ad occidente del Giordano la cifra massima di profughi indicata dagli israeliani — ma la cosa sembra del tutto improbabile — solo una minima frazione di coloro che hanno chiesto di tornare alle proprie case potrebbe essere soddisfatta.

Il governo giordano ha affermato infatti che sono oltre 160 mila i profughi che hanno chiesto il rimpatrio, sui circa duecentomila che sono andati ad accamparsi precariamente nella regione di Amman.

Il governo israeliano si è riservato il diritto di esaminare ad una ad una tutte le domande, perché non intende accettare quelle di elementi che in passato abbiano fatto parte di organizzazioni anti-israeliane, o di altri elementi giudicati comunque « pericolosi ».

Inizialmente i governi arabi acquisterebbero rilevanti quote azionarie, che poi aumenterebbero fino a sostituirsi totalmente alle società occidentali attraverso i vari enti nazionali del petrolio. I ministri dei 13 paesi arabi avrebbero anche concordato il ritiro dei depositi dalle banche britanniche, americane e di altri paesi anti-arabi. Il piano relativo rimarrà segreto fino al vertice arabo che dovrebbe tenersi a Kartum dal 29 agosto.

A Bagdad si sarebbe anche stato accordato per tenere chiuso il canale di Suez e per creare un fondo arabo per la ricostruzione economica e militare, e un altro per far fronte alle necessità dei profughi, con un capitale iniziale di 100 milioni di sterline e sede nel Kuwait.

Radio Bagdad ha annunciato stamane che la conferenza stava per concludere i suoi lavori e che le risoluzioni finali potrebbero averli stasera.

I tre sottocomitati della conferenza, finanziario, petrolifero ed economico, hanno concluso i lavori stamane ed hanno rimesso le conclusioni all'assemblea dei ministri.

Ogni conclusione potrà tuttavia essere applicata solo dopo l'approvazione del vertice di Kartum.



GERICO — Uno dei rari «rimpatri»

(Telefoto)

La conferenza conclude i suoi lavori

## ACCORDO A BAGDAD SUL PETROLIO ARABO?

Sarebbe stato varato un progetto di « nazionalizzazione progressiva » del petrolio — Le decisioni verrebbero rese esecutive dopo il vertice di Kartum

DAMASCUS, 19. Notizie di stampa da Bagdad dicono oggi che la conferenza dei ministri arabi ha raggiunto un compromesso sulla proposta nazionalizzazione delle società petrolifere britanniche e americane.

Inizialmente i governi arabi acquisterebbero rilevanti quote azionarie, che poi aumenterebbero fino a sostituirsi totalmente alle società occidentali attraverso i vari enti nazionali del petrolio.

I ministri dei 13 paesi arabi avrebbero anche concordato il ritiro dei depositi dalle banche britanniche, americane e di altri paesi anti-arabi. Il piano relativo rimarrà segreto fino al vertice arabo che dovrebbe tenersi a Kartum dal 29 agosto.

A Bagdad si sarebbe anche stato accordato per tenere chiuso il canale di Suez e per creare un fondo arabo per la ricostruzione economica e militare, e un altro per far fronte alle necessità dei profughi, con un capitale iniziale di 100 milioni di sterline e sede nel Kuwait.

Radio Bagdad ha annunciato stamane che la conferenza stava per concludere i suoi lavori e che le risoluzioni finali potrebbero averli stasera.

I tre sottocomitati della conferenza, finanziario, petrolifero ed economico, hanno concluso i lavori stamane ed hanno rimesso le conclusioni all'assemblea dei ministri.

Ogni conclusione potrà tuttavia essere applicata solo dopo l'approvazione del vertice di Kartum.

La conferenza dei ministri arabi ha raggiunto un compromesso sulla proposta nazionalizzazione delle società petrolifere britanniche e americane.

Inizialmente i governi arabi acquisterebbero rilevanti quote azionarie, che poi aumenterebbero fino a sostituirsi totalmente alle società occidentali attraverso i vari enti nazionali del petrolio.

I ministri dei 13 paesi arabi avrebbero anche concordato il ritiro dei depositi dalle banche britanniche, americane e di altri paesi anti-arabi. Il piano relativo rimarrà segreto fino al vertice arabo che dovrebbe tenersi a Kartum dal 29 agosto.

A Bagdad si sarebbe anche stato accordato per tenere chiuso il canale di Suez e per creare un fondo arabo per la ricostruzione economica e militare, e un altro per far fronte alle necessità dei profughi, con un capitale iniziale di 100 milioni di sterline e sede nel Kuwait.

Radio Bagdad ha annunciato stamane che la conferenza stava per concludere i suoi lavori e che le risoluzioni finali potrebbero averli stasera.

I tre sottocomitati della conferenza, finanziario, petrolifero ed economico, hanno concluso i lavori stamane ed hanno rimesso le conclusioni all'assemblea dei ministri.

Ogni conclusione potrà tuttavia essere applicata solo dopo l'approvazione del vertice di Kartum.

La conferenza dei ministri arabi ha raggiunto un compromesso sulla proposta nazionalizzazione delle società petrolifere britanniche e americane.

Secondo la radio della RPC e alcune fonti occidentali

## Ancora scontri in varie zone e città cinesi

Wenchow, Wuhan, forse Canton e Sciaingi teatro di aspre lotte fra fautori di Mao e di Liu Sciao-ci — Divisioni fra reparti dell'esercito e organizzazioni del PC

HONG KONG, 19.

La radio del Chekiang ha rivelato che, a partire dalla seconda metà di luglio, secondo da oltre un mese, gravi disordini sono in corso nella zona di Wenchow dove « un pugno di persone che hanno posizioni autorevoli in seno al Partito e all'esercito e che hanno imboccato la via capitalista (si tratta dell'attuale accusa principale diretta contro Liu Sciao-ci ed i suoi seguaci - N.d.r.) hanno fomentato parecchi attacchi contro i rivoluzionari ».

La radio ha precisato che due unità dell'esercito, la 6517 e la 6299 brigata « stanno assolvendo il compito di appoggiare le forze rivoluzionarie, ma vengono ostacolate con ogni sorta di difficoltà e attacchi da parte dei dirigenti ostili al presidente Mao ».

Dal canto suo, radio Pechino ha confermato, in modo esplicito, che a Wuhan e nella regione circostante il potere è ancora nelle mani dei dirigenti contrari alla politica di Mao. Due settimane or sono, dopo che da Hong Kong era stata diffusa la notizia relativa a violenti scontri avvenuti a Wuhan, la stampa ufficiale di Pechino aveva annunciato che le forze rivoluzionarie avevano preso il sopravvento nel grosso centro industriale rovesciando i « cattivi elementi » che prima si dominavano. La trasmissione odierna di radio Pechino indicherebbe che che « cattivi elementi » o hanno ripreso il sopravvento o erano stati rovesciati soltanto a Wuhan e non negli altri centri della regione. Infatti radio Pechino ha detto che i rappresentanti di sette organizzazioni rivoluzionarie del distretto di Wuhan hanno deciso di raggrupparsi in seno ad una « alleanza rivoluzionaria » allo scopo di rovesciare « gli agenti del Krusciov cinese (cioè Liu Sciao-ci) nella regione e di assumere il potere in loro vece ».

I rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie hanno accusato i dirigenti di Wuhan di « aver soppresso, distrutto o diviso le masse rivoluzionarie della regione ». Essi hanno invitato gli studenti di Wuhan a porsi agli ordini dei lavoratori e a non ostacolare lo svolgimento della lotta in corso.

Altre notizie, che vanno però accolte col beneficio d'inventario perché di provenienza occidentale e quindi senza possibile controllo, affermano che Canton sarebbe di nuovo teatro di scontri di strada e sul l'orlo di una vera e propria battaglia armata tra due opposti raggruppamenti militari. Quindicimila uomini del 47. corpo d'armata, inviati la settimana scorsa dalle autorità centrali per sedare i disordini nella popolosa capitale del Kwantung, si sarebbero spostati lungo il Fiume delle Perle dopo aver costretto due reparti del 43. corpo d'armata, ribellatisi al potere centrale, a lasciare la città. Le forze ribelli sarebbero ora trincerate su una collina di Canton, detta della Nuvoletta Bianca, che domina l'aeroporto, ed intensi colloqui sarebbero in corso tra « maoisti » ed « antimaoisti ».

Altre fonti occidentali — pare tratta qui di un alto funzionario del dipartimento marittimo di Hong Kong — affermano che attualmente, in seguito alle manifestazioni e agli incidenti verificatisi in vari centri importanti della Cina, si registrerebbero serie interruzioni nel traffico ferroviario, stradale e marittimo. Soltanto due degli otto porti cinesi, quelli di Amoy e di Swatow, funzionerebbero normalmente. Negli altri porti le navi sarebbero costrette a sostare molti e molti giorni, a volte anche un mese, prima di poter ripartire. Fatti del genere sarebbero stati rilevati soprattutto nei porti di Sciaingi e di Tsingtao tanto che società armatrici di Hong Kong avrebbero sospeso le partenze delle loro navi verso i porti in questione. Ma potrebbe anche trattarsi di una misura dettata da scopi politici per « provare » la impraticabilità dei porti cinesi, o decisa come ritorsione contro le recenti manifestazioni cinesi a Hong Kong e dintorni.

Proprio a Hong Kong tre giornali comunisti che erano stati soppressi dalle autorità britanniche hanno diffuso oggi un numero straordinario stampato clandestinamente. La polizia ha perquisito gli uffici dei tre giornali ed ha arrestato 31 persone.

E' morto a Roma Isaac Deutscher



E' morto ieri, in seguito a un farto, pochi minuti dopo essere stato trasportato in una clinica di Roma, lo scrittore e giornalista Isaac Deutscher. Egli era giunto a Roma due giorni fa, con la moglie Tamara e il figlio Martin. Aveva preso alloggio in un albergo dei Parioli. Ieri mattina, colto dal male, era stato prontamente trasportato in una clinica situata nei pressi dell'albergo. Poco dopo il ricovero è deceduto.

Se, come alcuni ritengono, la « creminalologia » è una scienza, Isaac Deutscher è stato certamente uno dei massimi esponenti di questa scienza essendo riuscito, per tutto il suo lungo e fecondo lavoro, a dimostrare che, da trent'anni, sulla base di un prezioso archivio tenuto aggiornata attraverso la meticolosa lettura di giornali, opuscoli, fascicoli, stenogrammi, resoconti, libri, ad affermarsi come uno dei uomini più informati sulla storia del movimento operaio e dei paesi socialisti.

Nato a Cracovia nel 1907, da una famiglia ebraica di stretta osservanza, destinato al sacerdozio ma attratto dalle lotte politiche, Isaac Deutscher aveva partecipato alla vita travagliata del movimento operaio del suo paese e del suo Partito finché nel 1935, all'età di 28 anni, era stato espulso dalla Polonia e costretto a vivere in esilio.

Rifugiato in Inghilterra, dove fu cittadino britannico, si distaccò dal comunismo militante scegliendo tuttavia di diventare storico e studioso del movimento comunista da una posizione « esterna », da quella che lui stesso chiamava « la torre di Babilonia » con una recente rivista di pre-analisi. E fu appunto per rispondere alle critiche dei militanti che gli scrisse di « essere di giustificazione, nel libro « Rinascita ed eresia ».

Il solo diuturno attaccamento che può assumere l'intellettuale comunista via quello di restare al di sopra della mischia. Ciò non vuol dire che l'uomo di lettere e comunista debba ritirarsi entro la torre d'avorio, ma piuttosto entrare una torre di controllo ».

In realtà, Deutscher non seppe resistere e restare al di sopra della mischia e alla mischia partecipò da quella posizione di comando che s'era scelta, assumendo posizioni rizzate da un acido antisovietismo e quindi dando giudizi spesso col tono dell'epoca ma spesso anche rivelati superficiali e, alla lunga, inesatti. Collaboratore di decine di riviste europee ed americane, era stato brillante, autore di una enorme mole di lavori giornalistici, Deutscher ha puntato però la sua fama sulla storiografia pubblicando una dopo l'altra i tre volumi della vita di Trotskij, la biografia politica di Stalin e « La Russia dopo Stalin ».

Stara lavorando da almeno cinque o sei anni alla preparazione di una ponderosa biografia di Lenin con la quale voleva completare questa sua « trilogia » sulla Russia sovietica.